La realtà che emerge dall'indagine Formez

# «Ma il nemico non è solo l'assenteismo»

**Si avvicina la scadenza contrattuale per i dipendenti pubblici Il sindacato riflette sulla categoria Un dibattito con Domenico Argento, Salvatore D'Albergo, Salvatore Bonadonna e i responsabili della Funzione pubblica La giornata media di un impiegato dura quasi 4 ore**

*È vicina la scadenza del contratto per i pubblici dipendenti. La categoria si trova ormai da quasi due mesi nell'occhio del ciclone: la polizia negli uffici, accertamenti e appostamenti per scoprire i «delinquenti» che entrano tardi, se ne vanno presto, fanno il doppio lavoro. È l'assenteismo, fenomeno di grande interesse sociale, che è diventato anche di grande interesse per la magistratura.*

*Il sindacato ha voluto cogliere questa occasione (a volte lacerante e certamente produttrice di molte contraddizioni) per fare una riflessione approfondita sulla categoria. L'indagine che il governo ha commissionato al Formez sui ministeri, ha raccolto una grande quantità di dati su questa realtà. In attesa che siano le istituzioni a servirsene per delineare un piano per rinnovare l'amministrazione, quei risultati la CGIL vuole renderli noti ai suoi iscritti, vuole discuterli con la base, usarli anche per il rinnovo del contratto. E perciò ieri, nella sede della CGIL regionale, ha invitato uno dei coordinatori dell'indagine, il professor Domenico Argento, che ha svolto una lunga relazione.*

*Per discuterne, oltre ad un folto pubblico di iscritti, c'erano Salvatore D'Albergo, docente di diritto pubblico all'Università di Pisa, Salvatore Bonadonna e Gentili della funzione pubblica regionale-CGIL.*

Mettiamola così: nella pubblica amministrazione, la pratica è un treno e la procedura è il suo binario. Ad ogni stazione, cambia il guidatore. Questo è il viaggio che tra gli uffici compie la famigerata «pratica» c'è chi la segue, chi la controlla, chi la manda avanti e tutti lo fanno in modi e tempi diversi. Da questa metafora, emerge uno dei tantissimi dati che ha raccolto il Formez nella sua ormai famosa indagine sui ministeri.

Partiamo proprio da qui, da questo treno che prima o poi deve giungere a destinazione: ci può mettere dai 4 mesi ai 9 anni. Se alla pratica non si affianca un «procuratore» e cioè qualcuno che dall'interno o dall'esterno del ministero, per un suo qualche interesse (che non necessariamente è sporco o illegittimo) ne segue il discontinuo itinerario, il viaggio tra gli uffici può diventare infinito. Questo «procuratore» deve essere molto addentro nei segreti degli uffici, deve conoscere le persone, le procedure, i tempi ed i modi dell'amministrazione. Ma con l'amministrazione spesso non ha niente a che fare.

Questa assurda situazione — ha sottolineato Argento — non ha niente a che fare con l'assenteismo, che pure esiste. I ricercatori infatti hanno appurato che nell'amministrazione ci sono moltissime «linee d'attività», e cioè modi di operare rispetto ad una pratica, anche all'interno dello stesso ministero. Per fare un esempio, per l'erogazione dei contributi, ce ne sono 18 in 7 ministeri; per l'amministrazione del personale ce ne sono 8 in un solo ministero. Le divisioni insomma fanno un po' come capita, il che crea naturalmente una grande confusione. Ma non basta: l'indagine ha anche appurato che i ministeri tra di loro si sovrappongono spesso in molte funzioni. Che di contro a questa confusione che regola le procedure c'è una organizzazione del lavoro uniforme e rigida, del tutto scollegata alle necessità oggettive che i diversi lavori comportano. Che la responsabilizzazione degli impiegati è bassissima a causa della struttura gerarchica dei ministeri, della separatezza e della parcellizzazione delle funzioni.

Chi mette un timbro per esempio, non sa a cosa quel timbro serve, non sa dove andrà dopo essere passata per la sua scrivania quella pratica.

Il dato sull'assenteismo è in definitiva il meno significativo. Sulla campagna stampa scandalistica che ha preso l'avvio con l'apertura dell'inchiesta di Infelisi, Argento è stato molto duro. Anche dalla stessa indagine Formez molti giornali hanno pescato solo le percentuali dell'assenteismo. Eppure — dice Argento — mentre per il resto i ricercatori hanno dovuto affrontare campi d'indagine vastissimi, le interviste per accertare l'entità di questa piaga sono state solo 257, su 250 mila circa impiegati.

Più spessore ha invece la ricerca (sempre legata all'assenteismo) sui tempi di lavoro: tempo produttivo, tempo standard (definito sulla base della presenza fisica del lavoratore) tempo retribuito. Da qui esce fuori il «Rap», sigla che raccoglie tutte quelle anomalie di comportamento sul lavoro che si dice nella pubblica amministrazione siano più che altro la regola: ritardi nell'entrata e nell'uscita, svolgimento di altre attività non previste dal contratto e così via. Il tasso di Rap è molto alto: quantificando in modo omogeneo, il 35% del tempo lavorativo va perduto nelle sue varie voci.

La giornata media di un impiegato dura 4,15 minuti. Solo il 5% di loro entra in ufficio alle 8 come è norma. Il 15% entra dopo le 8,30, Il 16% alle 9 e così via. Come hanno fatto i ricercatori del Formez ad ottenere questi dati? Argento ha detto che infatti non è stato semplice: a volte hanno dovuto, a mo' di questurini appostarsi alle entrate ed alle uscite dei ministeri, controllare cartellini e fogli di presenza. Ma — avverte sempre Argento — attenti alla lettura di questi dati. C'è sempre il contro-dato, quello che dice che la gente a lavorare ci va, e non trova niente da fare in ufficio. Efficienza ed efficacia infatti non coincidono e dal momento che manca per questi lavoratori qualsiasi riscontro concreto circa l'efficacia del lavoro, alla sterile efficienza non trovano, giustamente, motivazione.

In che modo, questa gigantesca ricerca (ricordiamo che si compone di 12 mila pagine) potrà essere utilizzata dal sindacato? Tra breve scadono i contratti, e bisogna allora — lo sottolineava Gentile, della funzione pubblica della CGIL regionale — usare questi dati politicamente. Dallo sfascio dell'amministrazione molti traggono spunto per riproporre la privatizzazione degli apparati dello Stato. L'iniziativa della magistratura con i suoi risvolti scandalistici che fanno presa sull'opinione pubblica, cade proprio in un momento di accesso neoliberismo. Ed è contro questa tendenza, che il sindacato dovrà impegnarsi rivolgendosi non soltanto al governo, ma anche al Parlamento.

È quest'ultimo infatti — è l'opinione di Argento, ma anche di Salvatore D'Albergo, intervenendo nella discussione che è seguita alla relazione — che deve diventare l'interlocutore fondamentale del movimento sindacale. La battaglia per il rinnovamento dello Stato, per le riforme, deve partire da lì.

**n. r.**

Ascoltati ieri i testimoni d'accusa, fra cui Romano Zito

# «Nessun controllo sugli orari del professor Frezza»

**Il primario di Biochimica, e collega dell'imputato, ha ribadito ciò che aveva affermato mesi fa in occasione dell'arresto di Moricca**

Siamo solo alla terza udienza ma, il processo a Fernando Frezza, primario chirurgo del «Regina Elena» accusato di concussione, truffa e falso, si preannuncia lungo e tempestoso. Ieri i giudici hanno interrogato alcuni testimoni d'accusa, tra i quali il professor Romano Zito, primario del laboratorio di Biochimica dell'istituto per i tumori, e suor Elide De Angelis, la caposala del reparto di chirurgia. Il prof. Zito è noto alle cronache per una coraggiosa intervista rilasciata subito dopo l'arresto del professor Moricca e per un «dossier» consegnato all'Ordine dei medici (e per il quale fu sottoposto a provvedimenti disciplinari). In essa si mettevano a nudo molti dei mali che affliggono la spedalità pubblica, le disfunzioni ma soprattutto il malcostume, la superficialità, l'irresponsabilità di sanitari che sulla salute speculano. E Romano Zito, anche nella udienza di ieri ha sostanzialmente ribadito le sue accuse.

«A Frezza — ha detto il primario — diversamente dagli altri sanitari dell'ospedale, nessuno contestava mai il mancato rispetto degli orari di lavoro o, addirittura, il fatto che annotasse di proprio pugno, sui cartellini di presenza, ore di straordinario, regolarmente retribuite, ma mai regolarmente compiute». Il professor Zito ha anche riferito al giudice di aver visto personalmente i cartellini delle registrazioni di presenza del professor Frezza e di essersi reso conto delle irregolarità compiute con numerose annotazioni a penna che non sono consentite.

Si è parlato anche dei biglietti «di raccomandazione per un letto» che il chirurgo avrebbe stilato di proprio pugno, dopo aver visitato i malati nella clinica dove lavorava privatamente, la «Mary House».

Un portantino del «Regina Elena» ha testimoniato che nell'ospedale per i tumori «è noto a tutti che mentre tanti malati restano per mesi in lista d'attesa prima di ottenere un ricovero, altri, dopo una visita da parte dei primari, riescono ad entrare nei reparti dopo due o tre giorni».

Nell'udienza precedente era stata ascoltata l'intera famiglia di Palma Venturi, la donna che affetta da un tumore al seno si era sottoposta alla visita del professor Frezza presso la «Mary House». I parenti, e in particolare il genero della Venturi, hanno riconfermato che per ottenere un posto letto al «Regina Elena» hanno consegnato un milione in contanti all'illustre chirurgo.

Come dicevamo siamo ancora alla terza udienza, ma il processo sembra avviarsi a diventare «esemplare», non tanto e non solo per il caso specifico del primario del «Regina Elena», quanto perché svela tutti i retroscena di certi ambienti e certi settori della sanità finora ritenuti intoccabili.

Oggi alle 17 al cinema Doria, assemblea cittadina, indetta dalla FGCI

# Un movimento contro la droga

**All'incontro parteciperà anche la compagna Franca Prisco, assessore capitolino alla sanità - Un appello**

## È morto a 24 anni con l'eroina in corpo Sono già 13 le vittime

I genitori l'hanno riconosciuto, ieri mattina, sul lettino dell'obitorio. Si chiamava Giancarlo Alfieri, aveva 24 anni, era tossicodipendente da tempo. Ma già durante la notte la polizia sapeva il suo nome, anzi il soprannome con il quale veniva chiamato nel «giro» dei drogati al Portuense: «er Crosta». Mercoledì sera, poco prima delle 22, Giancarlo è andato a morire, con una siringa nel braccio, dentro ai bagni pubblici di piazza Santa Maria Ausiliatrice.

Due passanti hanno sentito i lamenti, lo hanno trovato lì, a terra, con un laccio e una siringa vicino. Non era ancora morto, respirava forte. Un'agonia straziante, che si è conclusa appena giunto all'ospedale Nuovo Regina Margherita. E' stato avvisato il commissariato di Trastevere, e dopo un breve giro lungo i vicoli e le piazze del quartiere, gli agenti sono riusciti a sapere chi era. «Er Crosta» lo conoscevano tutti, anche la polizia. Un volto e una storia come tante altre, accomunate da una vita passata a «sbattersi» per rimediare la droga. Lo scippo, il piccolo furto, lo spaccio tra tossicodipendenti come lui, cinque bustine vendute, una gratis. Alla fine, è solo questione di fortuna. Se la dose è più forte di quelle iniettate abitualmente, anche il consumatore-spacciatore più attento può restare ucciso. E' una «roulette russa» che molti affrontano consapevolmente. Per tanti, nemmeno la volontà di disintossicarsi è sufficiente. Lo stesso Giancarlo Alfieri, tredicesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno, si era fatto ricoverare più volte nell'ospedale San Camillo. Ma spesso, purtroppo, il ricovero è solo un modo per superare le crisi d'astinenza. E poi si ricomincia.

Tredici morti, in neanche tre mesi, ventimila siringhe vendute ogni notte: questo è il dramma dell'eroina in una metropoli come Roma. Una piaga che ha devastato interi quartieri, distrutto famiglie. Contro tutto questo, però, contro il mercato della morte si è cominciato a reagire: sono nate le prime cooperative di giovani, ovunque si sperimentano nuovi metodi per la disintossicazione, il reinserimento. E per ultimo, sostenuto dal Comune, è nato il «coordinamento cittadino contro la droga». Sono tutti segnali che questa città non si è adattata a convivere con l'eroina, vuole combatterla.

E per farlo occorre innanzitutto capire, sforzarsi di comprendere perché tanti, tantissimi giovani scelgono la strada delle droghe pesanti. «Noi crediamo che l'eroina sia la risposta, perdente e disperata, a un malessere, a un disagio, a una insoddisfazione profonda verso gli assetti sociali, economici, culturali imposti dalle classi dominanti». Così scrive la Federazione Giovanile Comunista Romana in un volantino che convoca un'assemblea cittadina sulla droga. L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 17, al cinema Doria, al Trionfale.

All'incontro parteciperà, tra gli altri, anche l'assessore capitolino alla sanità, la compagna Franca Prisco.

Un nuovo dibattito, una nuova tavola rotonda su questo dramma? No, La FGCI con questa iniziativa vuole lanciare una proposta chiara: costruire un forte, unitario, autonomo movimento di massa «che veda i giovani protagonisti contro la droga e i mercanti di morte, per una solidarietà attiva e concreta ai tossicodipendenti».

## Processo alle UCC: in aula un pentito

«Avevamo aderito alla lotta armata nella convinzione che vi fossero i presupposti politici per una tale pratica; ma con il passar del tempo ci siamo resi conto che questi presupposti in realtà non ci sono e che è pura illusione considerarsi avanguardia di una classe politica».

Sono le parole di Paolo Bonano, il «pentito» del gruppo eversivo delle «Unità combattenti comuniste» che ieri, in Corte d'Assise, ha concluso la sua deposizione durata quattro udienze.

Nell'ultima parte del suo interrogatorio Bonano, che ha fatto parte dell'organizzazione sgominata dalla polizia dopo la scoperta del covo-arsenale di Vescovio nell'estate del 1978, ha ricostruito le ultime azioni compiute dai «Nuclei territoriali d'attacco» delle UCC.

In particolare, l'imputato ha spiegato chi partecipò alla irruzione nella sede di «Radio Città futura», l'emittente di estrema sinistra dove i terroristi compirono un'azione dimostrativa il 15 aprile del 1977.

## Conferenza dei servizi dell'VIII ripartizione

Prima conferenza dei servizi sanitari e sociali dell'ottava ripartizione. Alla riunione che si è svolta ieri mattina nel teatro Rossini, hanno preso parte oltre all'assessore Franca Prisco e i dirigenti della ripartizione anche cinquecento operatori dei diversi servizi. Con un'ampia introduzione l'assessore ha illustrato i motivi dell'iniziativa e i problemi connessi allo sviluppo operativo delle attività sanitaria e sociali del Comune. «Dobbiamo dare corpo ai principi che ispirano la riforma sanitaria e alla legge che dà nuove e importanti competenze ai comuni nell'ambito dei servizi sociali». Per questo — ha proseguito Franca Prisco — è indispensabile che il complesso intrecciarsi di strutture e servizi diversi si integri in un coordinamento basato sul principio di territorialità. E' questo un disegno che deve essere portato avanti con la partecipazione dei lavoratori e che può essere attuato solo se verrà rivista l'organizzazione del lavoro, insomma uno snellimento delle procedure e una ristrutturazione dei servizi. Non è mancato un aperto riferimento al problema dell'assenteismo. A questo proposito sono state ribadite da un lato la posizione assunta dalla giunta, dall'altro l'esigenza di un coinvolgimento del personale.

Oggi le prime due conferenze costitutive

## In provincia nascono le nuove zone del PCI

**Va avanti la «regionalizzazione» del partito**

Si aprono oggi le Conferenze costitutive delle nuove Zone della Provincia di Roma Sud ed Est, mentre la Conferenza della Zona Nord inizierà venerdì 26 marzo. Sulla base delle decisioni assunte dal II Congresso Regionale e dalla recente Conferenza di Organizzazione Provinciale e dagli organismi dirigenti della Federazione, si apre una nuova fase del processo di adeguamento delle strutture del Partito, attraverso l'accorpamento delle precedenti sette zone della provincia in tre grandi zone.

Non poche sono le ragioni politiche importanti e qualificanti all'origine dell'avvio di una fase ulteriore di riassetto del Partito:

1) *Il potenziamento del già avviato processo di regionalizzazione del Partito* in raccordo con i compiti legislativi e di programmazione che l'Ente Regione deve sempre più assolvere nel quadro di una piena attuazione del decentramento e di una articolazione democratica dello Stato.

Nell'ambito di un rafforzamento complessivo del ruolo e della funzione di direzione politica del Comitato Regionale si avrà un più pieno raccordo politica tra esso e le tre nuove Zone.

2) *Le peculiarità economiche, sociali, istituzionali della realtà della Provincia* che richiedono anche alla organizzazione di partito una più marcata autonomia politica e decisionale.

3) L'opportunità che zone più ampie possano produrre piattaforme per lo sviluppo economico e sociale più ricche, che vengano sostenute da un movimento di lotta più largo e incisivo.

La Conferenza della Zona Sud si svolgerà nella scuola CGIL di Ariccia con inizio alle ore 17,30. La relazione sarà tenuta dal compagno Franco Cervi. Il dibattito verrà concluso dal compagno Gastone Genzini della C.C.C. Parteciperanno i compagni: Vitale, Fredda, Maffioletti, Ferri, Canullo, Ciofi, Borgna, Colombini, Anversa, Cancrini, Cacciotti, Corradi, Marroni, Scalchi, Ferretti, Agostinelli, Carella.

La Conferenza della Zona Est si svolgerà all'Hotel Torre S. Angelo di Tivoli con inizio alle ore 17,30. La relazione sarà tenuta dal compagno Sandro Filabozzi. Il dibattito verrà concluso dal compagno Maurizio Ferrara, Segretario del Comitato Regionale. Parteciperanno i compagni: Ottaviano, Pochetti, Tozzetti, Bagnato, Mazzarini, Caruso, Picchio, Coccia, Quattrucci.

## Tre pistole e un fucile in macchina: servivano per un sequestro?

Nove persone sono state arrestate ieri nel corso di una grossa operazione «setaccio» condotta per ventotto ore di seguito dai carabinieri del gruppo Roma terzo, del reparto operativo e del nucleo antidroga in alcuni quartieri periferici della città e nella zona sud della provincia romana. Sono tutti personaggi conosciuti dalla polizia con numerosi precedenti per furto e soprattutto per spaccio e detenzione di stupefacenti. Tra gli arrestati il nome di maggior spicco è quello di Antonio De Carolis, 30 anni, abitante a Ostia in piazza Bettica 4. Nella sua macchina sono state sequestrate numerose armi: un fucile a canne mozze calibro 16 e tre pistole, una calibro 45 Ithaca, una Beretta calibro 9 corto con il numero di matricola limato, una 6,35 «Errasti» e caricatori provvisti di cartucce. Nella vettura sono stati anche trovati due paia di guanti di gomma e un passamontagna, un particolare che ha fatto sorgere il sospetto che De Carolis stesse organizzando insieme ad altri complici un sequestro.

Servendosi di squadre di cani addestrati e di speciali visori a raggi infrarossi che hanno permesso ai militari di svolgere le ricerche senza essere visti, le indagini si sono poi spostate nella zona di Colleferro, Anzio, Pomezia, Velletri, Castelgandolfo e Frascati. Altre otto persone sono finite così nella rete tesa dai carabinieri. Sono Claudio Scanella un giovane fotografo di 19 anni di Nettuno, Vincenzo Sartori, Alberto Tell, Pietro Riggi anche lui di Nettuno, tutti trovati in possesso di sostanze stupefacenti; Fausto Capuano tratto in arresto con un mandato di cattura spiccato dal tribunale di Velletri per furto aggravato, Maria De Innocenti, per furto, Marco Romagnoli, e l'aviere Davide Proietti di Velletri per diserzione.

## C'era anche un ferito nell'auto dello spacciatore ucciso a San Saba

La droga non uccide soltanto con la siringa infilata nel braccio. Di droga si muore anche nella guerra tra bande per aggiudicarsi il mercato ricchissimo dello spaccio romano.

L'ultima vittima in ordine di tempo è stato un trafficante di cocaina della zona di San Saba, Duilio Fratoni di 50 anni. Ieri la polizia ha fornito un altro particolare su quel delitto avvenuto proprio in piazza San Saba davanti ad un bar l'11 marzo scorso. È stato infatti rintracciato un amico della vittima che quella sera rimase ferito da uno dei proiettili sparati dal killer dentro l'abitacolo della «A 112». Si chiama Giuseppe Lubrano

I killer si avvicinarono con due motociclette all'auto di Fratoni, sparando dentro l'abitacolo ben sei proiettili calibro 38 special. Cinque colpirono Fratoni su tutto il corpo ed un terzo si conficcò sul fianco destro di Giuseppe Lubrano che, nonostante la ferita, fuggì dall'auto.

Molti testimoni dissero al dirigente della squadra omicidi Cavaliere di aver notato un altro uomo dentro l'auto. Durante le indagini la polizia trovò in casa di Lubrano un giubbotto sporco di sangue, con un foro sul fianco destro. E così il ferito due giorni fa si presentò in questura accompagnato dal suo avvocato per testimoniare. Effettivamente, al fianco destro aveva il segno del proiettile. Davanti al magistrato, però, Lubrano non avrebbe fornito una versione convincente dei fatti ed è stato perciò accusato di falsa testimonianza.